

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
17	Il Sole 24 Ore	23/05/2013	FATTURA ELETTRONICA AL TRAGUARDO (A.Mastromatteo/B.Santacroce)	2
	Adnkronos.com	22/05/2013	17:55 UPI: CENTRI PER L'IMPIEGO PRESIDIO DA POTENZIARE	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
5	Il Sole 24 Ore	23/05/2013	L'INCROCIO IMU-IVA RIAPRE LA BATTAGLIA SULL'IMPOSTA LOCALE (G.Trovati)	6
13	Corriere della Sera	23/05/2013	Int. a F.Cicchitto: "SALTO DI QUALITA' POLITICO O L'EUROPA CROLLA" (P.Valentino)	7
15	Corriere della Sera	23/05/2013	"COPERTA LOGORA RISCHIA DI STRAPPARSI"	8
2/3	La Repubblica	23/05/2013	RIFORME, LETTA LANCIA LA ROAD MAP MA LE CORREZIONI AL PORCELLUM ACCENDONO SUBITO IL DUELLO PD-PDL (C.Lopapa)	9
69/71	Panorama	29/05/2013	I FORTUNATI PENSIONATI DELLA REGIONE SICILIA (A.Rossitto)	11
Rubrica Pubblica amministrazione				
8	Il Sole 24 Ore	23/05/2013	UN ANNO IN TRINCEA SU DEBITI PA E BUROCRAZIA (N.Picchio)	14
41	Corriere della Sera	23/05/2013	GLI ACCORPAMENTI - LETTERA	16
3	Il Messaggero	23/05/2013	LAVORO, IL NODO DELLE RISORSE IL GOVERNO PUNTA AGLI INCENTIVI (L.Cifoni)	17
4	Il Messaggero	23/05/2013	UN GIOVANE SU QUATTRO NON LAVORA E NON STUDIA (N.Cirillo)	18
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2/3	Corriere della Sera	23/05/2013	"PRIORITA' A GIOVANI E OCCUPAZIONE" A LETTA UN PRIMO SI' DALL'EUROPA (I.Caizzi)	20
5	Corriere della Sera	23/05/2013	"PIU' LAVORO? CON RITOCCHI ALLE PENSIONI D'ORO" (L.Salvia)	22
1	La Repubblica	23/05/2013	APPRENDISTI STREGONI DELLE LARGHE INTESE (M.Giannini)	23
1	La Stampa	23/05/2013	SE LA RIFORMA PUO' BLINDARE IL GOVERNO (L.La spina)	25
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	23/05/2013	L'ITALIA PROVERA' PER PRIMA IL TRITICO "RIGORE, RIFORME E SVILUPPO" (B.Romano)	26
35	Il Sole 24 Ore	23/05/2013	Int. a G.Castiglioni: "NUOVI RECORD GRAZIE AGLI INVESTIMENTI" (L.or.)	27
1	La Repubblica	23/05/2013	UN GIOVANE SU QUATTRO SENZA POSTO NE' SCUOLA (C.Saraceno)	28

Agenda digitale. Arriva in «Gazzetta Ufficiale» il decreto che dispone le disposizioni tecniche per le operazioni con la pubblica amministrazione

Fattura elettronica al traguardo

Fra un anno stop ai pagamenti della Pa se il documento verrà inviato nel formato cartaceo

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Conto alla rovescia per la **fatturazione elettronica** obbligatoria verso la pubblica amministrazione: con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 118 di ieri del decreto ministeriale 55 del 5 aprile sono operative le regole tecniche per la gestione dei processi di fattura elettronica verso le amministrazioni statali. La tempistica di decorrenza dell'obbligo è fissata in 12 mesi dall'entrata in vigore del regolamento per ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale; in 24 mesi per le altre amministrazioni incluse nell'elenco Istat, a eccezione delle amministrazioni locali, per le quali la data di decorrenza sarà determinata con decreto del ministro dell'Economia, di concerto con il ministro per la Pubblica amministrazione, d'intesa con la Conferenza Unificata.

Obblighi

Il decreto permette quindi l'avvio a regime degli obblighi dettati dall'articolo 1, commi da 209 a 214 della legge 244 del 2007. Tutte le amministrazioni destinatarie non potranno né accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere al pagamento, neppure parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica. I fornitori delle amministrazioni pubbliche dovranno invece gestire il proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità elettronica, non solo nelle fa-

si di emissione e trasmissione ma anche in quella di conservazione.

Perimetro soggettivo

Tra le pubbliche amministrazioni destinatarie di fatture elettroniche sono ricompresi tutti i soggetti anche autonomi che concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e che sono inseriti nel conto economico consolidato e individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'elenco Istat. L'elenco è abbastanza corposo e comprende non solo amministrazioni centrali quali organi costituzionali e di rilievo costituzionale, presidenza del Consiglio dei ministri, ministeri e agenzie fiscali, ma anche enti di origine, natura e compiti alquanto diversificati tra loro. Si va dagli organismi regolazione dell'attività economica, come Aifa e Aran, agli enti produttori di servizi economici come Anas, Enac, Fit e Gruppo Equitalia, alle autorità amministrative indipendenti come Agcm, Avcp, Agcom, Aeeq e Garante per la protezione dei dati personali. L'obbligo grava anche su enti a struttura associativa come Anci, Upi e Unioncamere nonché su enti produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali, quali Accademia della Crusca, Cri, Coni e su enti di ricerca (Asi, Cnr, Enea, Infn, Ingv, Isfol e Ispra).

Tra i primi destinatari dell'obbligo, e quindi tenuti a ricevere fatture elettroniche entro maggio 2014, e cioè en-

tro 12 mesi dall'adozione del decreto, vi sono oltre ai ministeri e alle agenzie fiscali, gli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale tra cui non solo Inpdap, Inail e Inps ma anche le casse dei professionisti, quali Cassa forense, Inarcassa, Cassa del notariato, dei dottori commercialisti e dei ragionieri e periti commerciali. Entro maggio 2015, l'obbligo sarà esteso a tutte le amministrazioni pubbliche indicate nell'elenco Istat. In ogni caso a decorrere dal termine di sei mesi dall'entrata in vigore del decreto, il sistema di interscambio (Sdi) viene comunque reso disponibile alle amministrazioni che, volontariamente o sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori, intendono avvalersene per la ricezione delle fatture elettroniche.

Contenuto

La trasmissione, anche per il tramite di intermediari, delle fatture in formato xml, avverrà attraverso il sistema di interscambio, gestito dall'agenzia delle Entrate che ha individuato in Sogei il soggetto tecnologico deputato alla sua realizzazione. Oltre alle informazioni obbligatorie per legge, sulla fattura trasmessa attraverso lo Sdi dovranno comparire le indicazioni sul soggetto trasmittente, con identificativo fiscale, progressivo di invio e numero di trasmissione, nonché sull'amministrazione destinataria, identificata con un codice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

Le regole sulla fatturazione e sull'archiviazione per le pubbliche amministrazioni e per le amministrazioni autonome

IMPRESE E PROFESSIONISTI

FORNITORI

Amministrazioni pubbliche
di cui all'articolo 1, comma 2 della legge 196/2009

Amministrazioni autonome

soggetti che:
concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e sono inseriti nel conto economico consolidato e individuati entro il 30 settembre di ciascun anno nell'elenco pubblicato dall'Istat

Devono emettere, trasmettere, conservare e archiviare le fatture esclusivamente in formato elettronico

NON POTRANNO
accettare fatture emesse o trasmesse in forma cartacea

NON POTRANNO
effettuare pagamenti, anche parziali, sino a invio in forma elettronica

Lavoro > Politiche > Upi: Centri per l'impiego presidio da potenziare

LABITALIA

Upi: Centri per l'impiego presidio da potenziare



ultimo aggiornamento: 22 maggio, ore 17:55
La posizione dell'Unione delle province.

**la newsletter di labitalia**

Ogni settimana le notizie nella tua mailbox.
Iscriviti, è gratis

Adnkronos su facebook

Piace a 63.799 persone. Registrati per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIÙ POPOLARI

ATTIVITÀ DEGLI AMICI

TV IGN ADNKRONOS

TV IGN ALL CHANNELS

commenta  0 vota  0 invia stampa Mi piace  Tweet    

Roma, 22 mag. (Labitalia) - "La riflessione che si è aperta in queste settimane sul ruolo dei Servizi per il lavoro ed in particolare sul rafforzamento dei Centri per l'Impiego è molto importante, ma è altrettanto importante che le decisioni che verranno prese tengano conto di un assunto: ad oggi i Centri per l'impiego pubblici sono presidi di punta dello stato sociale". Lo afferma il presidente dell'Unione Province Italiane Antonio Saitta annunciando che: "La prossima settimana incontreremo il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini cui consegneremo un dossier approfondito sullo stato degli oltre 550 centri per l'impiego gestiti dalle Province e sul loro ruolo nei territori".

"Quando si descrivono i Centri per l'impiego quasi fossero agenzie di lavoro con le stesse funzioni di quelle private - chiarisce Saitta - ci si dimentica del valore aggiunto di questi uffici, che hanno compiti anche diversi: oltre all'intermediazione del lavoro, all'orientamento e alla formazione, che svolgono come le private, si occupano di assistere i disoccupati per l'erogazione dei sussidi; si occupano del collocamento dei cittadini con disabilità; svolgono tutti gli adempimenti necessari per le aziende e i lavoratori al momento dell'assunzione".

"Hanno un fine sociale, non d'impresa, e per questo devono essere considerati un presidio dello Stato - continua - che non va smantellato, ma anzi, potenziato, favorendo piuttosto la collaborazione sempre più necessaria con le agenzie private".

"La questione semmai - sottolinea Saitta - è che sulle politiche per l'impiego le risorse che lo Stato italiano assicura sono del tutto irrisorie se paragonate a quanto avviene negli altri paesi europei. In Italia in questi anni di crisi sono state destinati ai Centri per l'impiego risorse pari allo 0,02% del Pil nazionale, una cifra che è 6 volte inferiore a quanto è stato fatto nello stesso periodo dalla Spagna, e 10 inferiore all'investimento realizzato in Germania. In Italia nei Centri per l'Impiego provinciali lavora un operatore ogni 500 disoccupati, mentre nel Regno Unito i job center pubblici prevedono un orientatore ogni 25 disoccupati".

"Gli operatori dei Cpi dipendenti dalle Province sono solo 6.600. Sono cifre incomparabili - continua - Nonostante questo, negli ultimi anni gli italiani che hanno trovato lavoro tramite i Cpi sono il 3,9% mentre coloro che hanno trovato lavoro tramite le agenzie private sono il 2,4%. Inoltre sempre negli ultimi anni, sono stati i Cpi a gestire la presa in carico e il reimpiego di ben 800.000 lavoratori coinvolti dalla crisi e titolari di ammortizzatori in deroga".

"Piuttosto che smantellare questi presidi - conclude Saitta - è necessario investire per rafforzare i Centri per l'impiego, anche attraverso la collaborazione con le agenzie private, come accade nel resto d'Europa. Anche di questo parleremo al ministro Giovannini, cui porteremo le nostre proposte per il rilancio dei servizi. E' indispensabile che le istituzioni, le parti sociali e le agenzie per il lavoro possano condividere scelte ed obiettivi comuni, evitando inutili quanto strumentali contrapposizioni. Nell'interesse

in evidenza**Adnkronos su Google Currents****Anche in versione app e ebook il Libro dei fatti 2012, il bestseller che racconta l'Italia e il mondo****Accordo tra Samsung e Adnkronos, tutte le news su smartphone****Cosumatori: informarli per difenderli****XV Congresso Nazionale del Conaf****Umanesimo verde e green economy per la città del futuro****'Fabbriche aperte', 2mila studenti in stabilimento Coca-Cola**

generale del Paese e dei disoccupati".

dentro Lavoro

DATI | POLITICHE | SINDACATO | PROFESSIONI | FORMAZIONE | WELFARE | VIDEO

pubblica la notizia su:   Mi piace Tweet segnala la notizia su:     

TAG

Lavoro - [upi](#) - centri impiego - cpi -

tutte le notizie di [politiche](#)

[commenta](#)  [invia stampa](#)



Sport, lavoro e responsabilità



L'Assemblea annuale di Confindustria



Energia, online la newsletter del Gme



Professioni, il punto su Ordini e Casse previdenziali



Prevention and Research



Un'ottima alternativa a un soggiorno in hotel



Dal 1913 "La qualità innanzitutto"

servizi

- ▶ gruppo adnkronos
- ▶ palazzo dell'informazione
- ▶ plugin di ricerca per Firefox e Internet Explorer
- ▶ feed RSS
- ▶ rassegna stampa - Senato della Repubblica



Polizia di Stato

▶ [I fatti del giorno](#)

ADNKRONOS.COM | AKI ARABIC | AKI ENGLISH | AKI ITALIANO | SALUTE | LABITALIA | WASHINGTON CHIAMA ROMA | MUSEI ON LINE | IMMEDIAPRESS

© 2010 GMC Giuseppe Marra Communications S.p.A. unipersonale, partita IVA 01145141006 - Copyright
Ign Testata giornalistica registrata Registrazione numero 478 del 7 dicembre 2004 presso il Tribunale di Roma Direttore responsabile Giuseppe Pasquale Marra

Il decreto. Al via l'esame alla Camera

L'incrocio Imu-Iva riapre la battaglia sull'imposta locale

Gianni Trovati
MILANO

Il decreto su Imu e Cig approvato venerdì dal Governo è arrivato alle commissioni Finanze e Lavoro della Camera, e ha subito riaperto il dibattito fra gli "alleati" della maggioranza. A conferma del fatto che, oltre alla prima rata su abitazioni principali e immobili rurali, anche le decisioni effettive sull'imposta restano al momento "sospese". A complicare il quadro c'è l'incrocio pericoloso fra lo stop alla prima rata Imu e l'aumento dell'Iva in programma dal 1° luglio, il cui blocco è «auspicabile» come ha detto lo stesso premier Enrico Letta ieri, giorno in cui l'Istat certifica il crollo dei consumi (si vedano i servizi a pagina 6). Per fermare l'Iva, come sottolinea Letta, bisogna «reperire le risorse». Ed ecco servita l'ennesima battaglia sull'Imu, nonostante la via dei «tagli alla spesa» sia stata indicata come prioritaria dallo stesso premier.

A ingaggiarla in mattinata è stato il segretario del Pd Guglielmo Epifani: riaprendo un

filone già seguito nei giorni scorsi dal viceministro all'Economia Stefano Fassina ha chiesto al Pdl di riflettere «se non convenga evitare un aumento dell'Iva e limitare la rimozione dell'Imu per le fasce medie». Richiesta respinta a stretto giro dal Renato Brunetta, capogruppo alla Camera e mente del programma economico del Pdl: «I provvedimenti su Iva e Imu - ha ribattuto - non si cannibalizzeranno a vicenda, ma verranno tutti attuati per consentire al Governo di realizzare il programma su cui ha ottenuto la fiducia». Nel dibattito è intervenuto ieri sera anche l'ex premier Mario Monti, l'"autore" dell'Imu (poi votata da Pd, Pdl e Udc), il quale a Porta a Porta ha sostenuto che «in Italia la tassa sulla prima casa è tra più basse» ed eliminarla «non serve per rilanciare imprese e lavoro», anzi «è un uso delle risorse che avvantaggia gli abbienti e non i non abbienti». «Dibattito assurdo», chiosa da par suo Matteo Renzi.

Schermaie politiche a parte, il capitolo-risorse (servono 2,1 miliardi per sospendere l'aumento Iva fino al 2014) rimane

tutto da scrivere. E anche far rientrare nel raggio d'azione dell'Imu una parte degli immobili appena "sospesi" non è semplicissimo, perché potrebbe imporre di far versare a settem-

bre l'acconto stoppato a giugno oppure di condensare tutto al saldo di dicembre; aggrovigliando ulteriormente l'intreccio con le altre imposte, che ha già creato il problema delle compensazioni effettuate in dichiarazione e ora a rischio in caso di abolizione dell'imposta.

Il tutto senza contare la difficoltà di individuare con il Catasto attuale le case davvero più "ricche" e il rompicapo che si creerebbe nelle compensazioni da ricalcolare Comune per Comune.

Angelo Rughetti, che dell'associazione nazionale dei Comuni è stato segretario generale e oggi è deputato Pd in commissione Bilancio, propone di «prevedere a livello nazionale un'esclusione dall'Imu per tutte le abitazioni principali con l'eccezione di quelle di pregio, permettendo però ai Comuni, che conoscono il territorio, di individuare altre situazioni in cui mantenere il prelievo».

Anche per i tanti dubbi sull'Imu, che si uniscono alle incertezze complessive su entrate e tagli, lo stesso Rughetti insieme alla collega Simonetta

Rubinato (anche lei Pd) propone di rinviare il termine del 30 giugno per l'approvazione dei preventivi degli enti locali.

Resta tutta da elaborare, insomma, la «riforma complessiva» del fisco sul mattone, che dovrebbe coinvolgere nel ridisegno anche la cedolare secca. Dopo tanti dati deludenti, però, la tassa piatta sembra mostrare i primi segni di vitalità, come mostrano i numeri presentati ieri dal sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti (Pdl) in risposta a un'interrogazione di Marco Causi (Pd): «Nel 2012 - ha detto Casero - a fronte di 2,8 milioni di nuovi contratti d'affitto l'opzione per la cedolare è stata scelta in circa 800 mila casi, pari al 27% del totale. Rispetto all'anno scorso si è registrato un aumento di circa 100 mila contratti registrati e il trend prosegue quest'anno».

[@giannitrovati](https://twitter.com/giannitrovati)
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE IN CAMPO

Epifani propone al Pdl di «limitare» l'esenzione per evitare l'aumento Iva ma Brunetta ribatte: «No a cannibalizzazioni»



» **L'intervista** Cicchitto, presidente della commissione Esteri alla Camera: Italia, Francia e Spagna possono far decollare una nuova fase

«Salto di qualità politico o l'Europa crolla»

ROMA — «O l'Europa fa un salto di qualità politico, oppure questa baracca rischia di crollare. Siamo davanti a un paradosso: è diventata l'Europa degli Stati-nazione e delle burocrazie, che ha prodotto una degenerazione estrema del processo comunitario, ormai di fatto in uno stallo che ha il suo corrispettivo nella parte economica. Emma Bonino ha posto la necessità di un colpo d'ala, che io condivido». Il *cri de coeur* del ministro degli Esteri ha fatto proseliti. E la strada indicata dalla Bonino di un rilancio dell'Europa federale, trova sostenitori nella maggioranza di governo anche dove meno te lo aspetti. Dimenticate il ritorno alla lira, dimenticate le tirate antieuropee di Berlusconi. Il Pdl sembra scoprire la tradizione spinielliana e federalista. È Fabrizio Cicchitto, neopresidente della commissione Esteri della Camera, a spiegare come il suo partito sia «per il rilancio in piena regola del processo di integrazione».

Emma Bonino dice che l'euro aveva una governance da bel tempo e con la tempesta non ha retto più. Ma lo dice in nome della necessità di rilanciare, di dare alla moneta le basi di cui ha bisogno: unione bancaria subito, unione politica nel medio periodo. Voi siete d'accordo?

«Siamo a uno stadio terminale della malattia. L'euro è andato bene finché è andato bene il quadro economico internazionale, appena c'è stata una crisi non ha retto. C'è stato uno squilibrio pazzesco: abbiamo fatto la moneta uni-

ca e poi non l'abbiamo dotata di una banca che funzioni da pagatore di ultima istanza e di una politica economica. Lasciamo stare che nei fatti la gestione Draghi attenui le durezza volute dall'egemonia tedesca. A suo credito la Germania con Schröder ha fatto la riforma del welfare e la ristrutturazione industriale, ma poi ha espresso sulla politica monetaria tutte le angosce che vengono dalla sua Storia: scelta anti-inflazionistica, rigore, rigidità dei bilanci, esportazione di una linea restrittiva. Questo è stato utile, mostrando l'importanza di avere i conti a posto. Ma rischiamo che il malato alla fine muoia».

Come giudica l'apertura di Hollande all'unione politica?

«Coraggiosa. E comporta una riflessione sugli Stati nazionali: la Francia è pronta a rivedere la sua politica imperiale, per esempio sul terreno della difesa? Aprire una fase federalista implica una riflessione sulle politiche istituzionali e sulla democrazia. Dice bene Bonino che sarà necessario eleggere direttamente il presidente della Commissione europea. O saremo in grado di farlo o l'attuale occlusione burocratica rischia di strangolare tutto, sommandosi con un eccesso di rigorismo che viene contestato dai principali economisti del mondo».

Ma questo governo è in grado di marciare insieme sulla linea europeista e federalista? Berlusconi al governo o all'opposizione non si è mai distinto come fervente europeista.

«Quella sul ritorno alla lira era una

battuta. Non scambiamo l'analisi critica sui limiti dell'euro e sulla perversità delle politiche di austerità, con il voler spazzar via tutto o tornare al passato, cose che non ci appartengono. Ci sono ampi documenti nostri, che parlano del-

l'impegno per l'unione bancaria, le politiche economiche convergenti e l'unione politica».

Quali dovrebbero essere le mosse del governo?

«Sono legate al chiarimento delle posizioni delle forze in campo. Qui si congiungono sia il salto di qualità istituzionale, sia la modifica della politica economica. Questo lo dico io, la Bonino non lo ha detto: il fatto di essere un governo di grande coalizione ci avvantaggia, possiamo parlare a tutte le famiglie politiche. Se Parigi, Italia e Spagna trovassero punti di convergenza sul federalismo e sulla crescita, sarebbe un passaggio politico cruciale per far decollare questa nuova fase».

Ma la Germania non chiude all'unione politica, anzi. La indica come la prospettiva finale e subordina i passaggi intermedi, come l'unione bancaria e la mutualizzazione del debito, a questo obiettivo.

«Verifichiamolo. Berlino non può reggere a lungo sulla linea del rigore a ogni costo, perché finisce per ammazzare i consumatori europei, clienti dell'industria tedesca».

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonino ha ragione: sarà necessario eleggere direttamente il presidente della Commissione

Chi è



La carriera

Fabrizio Cicchitto, nato a Roma, 72 anni, ex parlamentare socialista, nel 1999 aderisce a Forza Italia; deputato nel partito di Silvio Berlusconi dal 2001, alle ultime elezioni politiche è stato eletto a Montecitorio con il Popolo della libertà, di cui aveva presieduto il gruppo nella XVI Legislatura



Il ministro

«Coperta logora
Rischia di strapparsi»

ROMA — Sulla governance delle politiche ambientali italiane «ci deve essere una continuità» che vada oltre il mandato di un ministro o di un Governo. Così il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, rispondendo alle domande durante la sua audizione di ieri in Commissione Ambiente e Lavori Pubblici della Camera. «È chiaro - ha detto il ministro - che non c'è proporzione tra la durata del Governo ed i tempi che le attività legate all'ambiente richiedono. Ogni azione va verificata alla luce di obiettivi di carattere generale. Non stiamo facendo un lavoro che inizia con noi e finisce con noi: ci deve essere continuità». Sulla questione Ilva, per Orlando «la coperta è talmente logora che, tirando poco da una parte o dall'altra, si strapperebbe. Ora bisogna verificare senza indulgenza il rispetto delle prescrizioni dell'Aia. È l'unica strada che abbiamo di fronte». Al ministro, che per l'intervento in Commissione ha riscosso apprezzamento da Legambiente e WWF anche «per il modo in cui intende affrontare alcune emergenze ambientali nazionali come il dissesto idrogeologico e il consumo di suolo, due piaghe che stanno schiacciando il Paese e su cui occorre intervenire con una strategia politica e interventi precisi per dare un nuovo futuro all'Italia». A Orlando ha scritto il Governatore della Puglia, Nichi Vendola per chiedere la convocazione

di un tavolo istituzionale da tenersi con gli enti locali ed il partenariato economico-sociale, per una condivisione dello stato di attuazione dell'Aia. Riferendosi alle decisioni prese per l'Ilva, Vendola scrive che «tutto il procedimento autorizzativo - si legge nella lettera - è maturato in un complesso equilibrio tra le ragioni della tutela del lavoro, dell'ambiente e della salute dei cittadini. In tal senso, il quadro maturato delinea puntualmente sia i necessari interventi di ambientalizzazione, e della relativa precisa tempistica di attuazione, che delle modalità di controllo e sanzioni disposte dal provvedimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme, Letta lancia la road map ma le correzioni al Porcellum accendono subito il duello Pd-Pdl

Idemocratici temono "la palude". Quagliariello apre al presidenzialismo

CARMELO LOPAPA

ROMA — Via il Porcellum entro l'estate, poi si passerà alle riforme istituzionali. Su questo l'accordo c'è. Il problema è che il ritocco alla legge elettorale rischia di essere così «minimalista» — come pretendono Brunetta e il Pdl — da tradursi in un "Porcellinum", come qualcuno lo ha già battezzato dentro il Pd. Tra i democratici l'insoddisfazione serpeggia. Ma intanto si parte.

«Sulle riforme ci giochiamo gran parte della vita di questo governo e della durata di questa legislatura» esordisce Enrico Letta aprendo il vertice di maggioranza a Palazzo Chigi in prima mattinata. Con lui e il vice, Alfano, i ministri delle Riforme, Quagliariello, e dei Rapporti col Parlamento, Franceschini, e i sei capigruppo della coalizione. Viene deciso che sarà approvata entro il 31 luglio la modifica del Porcellum, con la «clausola di salvaguardia» che ne eviterà il colpo di spugna ad opera della Corte Costituzionale. Mentre l'iter delle riforme partirà il 29 maggio, tra una settimana, con l'insediamento della Con-

venzione, o meglio del Comitato dei 40 composto da altrettanti deputati e senatori delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, mediante l'approvazione di apposite mozioni di maggioranza. Il fatto è che su come ritoccare la norma elettorale le distanze tra Pd e Pdl restano considerevoli, l'accordo nel merito è tutto da costruire. «Saranno modifiche minimaliste» taglia corto il capogruppo berlusconiano Brunetta. Il partito di Berlusconi chiede di correggere i vizi di illegittimità del Porcellum introducendo una soglia del 40 per cento per assegnare il premio di maggioranza, col risultato di aprire a un sistema di fatto proporzionale (nessuno sarebbe in grado di raggiungerla). «Comunque no al ritorno al Mattarellum» avverte Mariastella Gelmini. Non a caso: nel Pd tanti spingono proprio in quella direzione. Il segretario Guglielmo Epifani dice comunque no al proporzionale che creerebbe una «palude» di ingovernabilità: i democratici non ci starebbero. «Siamo di fronte a una vittoria del Pd — dice il ministro Franceschini ai deputati riu-

niti — abbiamo incassato che non si andrà più a votare con la legge vigente. Il resto è frutto di invenzione». A fine giornata il premier Letta parla da Bruzelles. «Una sentenza di incostituzionalità sulla legge elettorale avrebbe effetti molto pesanti sulla sua legittimità di questo Parlamento e di questo governo». E avverte: «Deve essere chiaro che questi piccoli cambiamenti annunciati non sono la legge elettorale con la quale voteremo». Ad apertura del vertice, aveva sollecitato i colleghi di maggioranza sulla necessità di «sminare, giorno dopo giorno» il terreno dalle insidie, ringraziando Schifani per aver ritirato la norma che abbatteva le pene del concorso esterno. «Più cautela o rischiamo», gli faceva eco, al suo fianco, Angelino Alfano.

Sulle riforme istituzionali si entrerà nel vivo dopo l'estate. Da lì a un anno le doppie letture. E poi i referendum confermativi, preannunciati dal ministro Quagliariello a prescindere dal quorum con cui le modifiche saranno approvate in aula. Lo stesso responsabile delle Riforme nel pomeriggio snocciola alle commissioni Affari

costituzionali congiunte le priorità: l'elezione diretta del presidente della Repubblica, magari nella versione francese del semipresidenzialismo alla francese, la riduzione del numero dei parlamentari, la trasformazione del Senato in camera delle regioni. Il governo fa sapere che non resterà a guardare nel caso in cui l'iter ancora una volta si arenasse in Parlamento. Da fine maggio, uno staff di una ventina di esperti sarà selezionato dal governo per affiancare il Comitato, ma avrà compiti esclusivamente consultivi. Corsa a ostacoli, comunque proiettata sulla fine del 2014. In ogni caso, il dato politico che molti traevano in Transatlantico al termine della giornata è che il governo Letta ne esce rafforzato, quanto meno nella prospettiva temporale. «È un inciucellum, blindano il governissimo» attacca il costituzionalista (ex pd) Stefano Ceccanti. Il ministro Quagliariello inizierà già questa settimana gli incontri con i partiti alla ricerca della difficile intesa sul post-Porcellum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro luglio sarà "sterilizzato" l'attuale sistema di voto. Pdl: soglia premio al 40%

Brunetta: "Ritocchi minimalisti". Franceschini: "Sul merito si discuterà, intanto vittoria Pd"

I punti
PARLAMENTARI
Il taglio del loro numero è una delle priorità inserite nell'agenda delle riforme istituzionali. «Bisogna allinearsi agli standard europei con una forte riduzione» dice il ministro Quagliariello

BICAMERALISMO
Va superato quello attuale, "perfetto". Obiettivo: «Una sola Camera politica che dà la fiducia al governo» e un Senato delle regioni e delle autonomie, con competenze sugli enti locali

PRESIDENTE
Quagliariello indica l'obiettivo dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. L'ipotesi presa in considerazione è quella del semipresidenzialismo alla francese col doppio turno

**LA ROAD MAP
E GLI "STRUMENTI"
DELLE RIFORME**

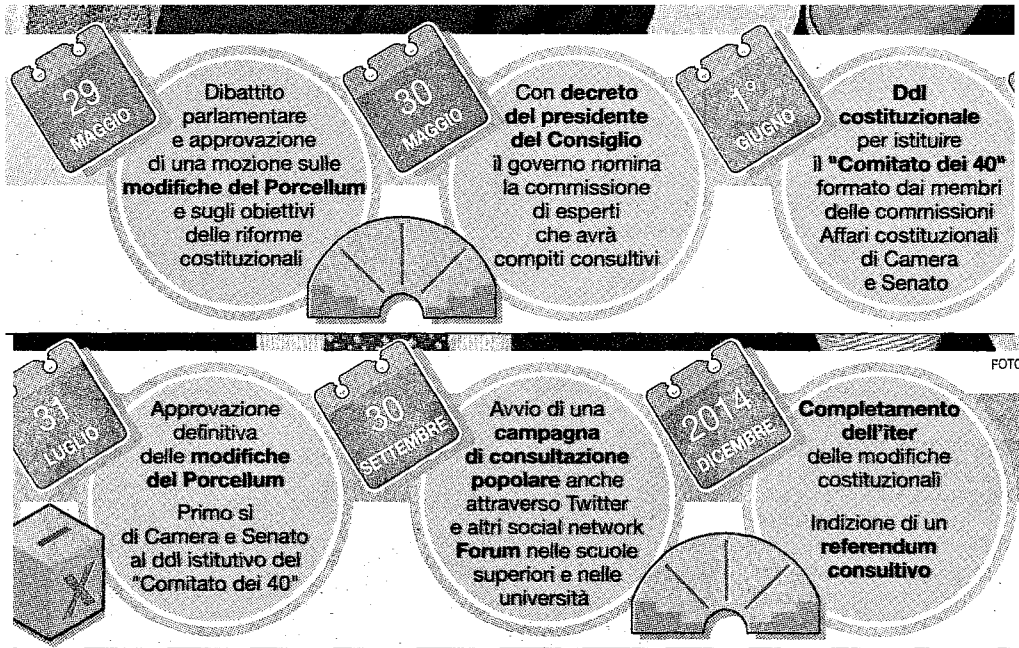
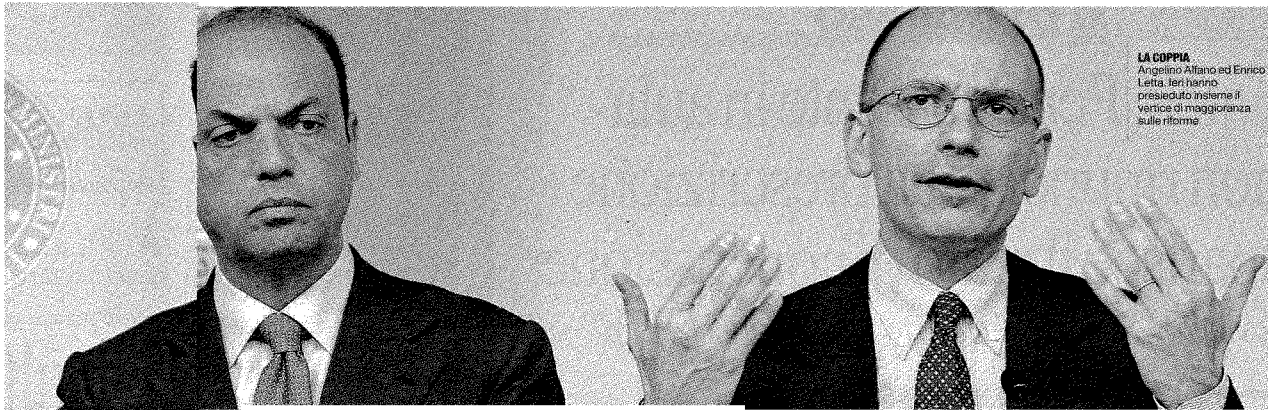


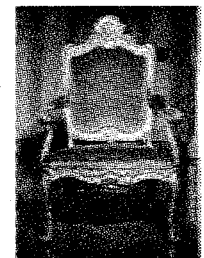
FOTO: CORRE



LA COPPIA
Angelino Alfano ed Enrico Letta. Ieri hanno presieduto insieme il vertice di maggioranza sulle riforme



Il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello dopo il vertice



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ISOLA DEGLI SPRECHI

I fortunati pensionati della Regione Siciliana

È probabilmente un record mondiale: nel 2015 i dipendenti a riposo saranno più numerosi di quelli in servizio. Per un costo di 630 milioni di euro. Con una lunga serie di privilegi inarrivabili, a partire dall'80 per cento di reversibilità.

di Antonio Rossitto

Il governo ha appena tracciato la strada: «Un sistema di pensioni flessibile si può fare» ha annunciato Enrico Giovannini. Al neoministro del Lavoro un suggerimento: c'è una regione dove da sempre si sperimenta con successo la massima elasticità in tema di quiescenze. Da decenni in Sicilia, in nome dell'intoccabile autonomia, vige assoluta anarchia: assegni sontuosi, reversibilità favorevolissima, perequazione sempiterna, nessuna decurtazione in caso di secondo lavoro. Per contribuire a ripianare gli scassatissimi conti della regione, l'assessore siciliano alla Funzione pubblica, Patrizia Valenti, aveva proposto un pacchetto di norme che eliminavano le discrepanze tra sistema regionale e nazionale: avrebbero garantito quasi 15 milioni di risparmi subito, con un effetto moltiplicatore per gli anni a venire. Ma nella discussione per la legge finanziaria, appena approvata, la giunta guidata da Rosario Crocetta ha incomprendibilmente rinviato tutto a data da destinarsi.

Una tappa epocale però si avvicina. Nel gennaio del 2015 la Sicilia raggiungerà un altro ambizioso traguardo: il numero dei pensionati regionali supererà quello dei suoi dipendenti. Quelli a riposo adesso sono 16.237, mentre quelli in servizio sfiorano i 16.700. Tra un anno e mezzo il sorpasso potrebbe essere compiuto. Eppure, fra le emergenze di «Don Rosario da Gela», in sella all'ente

da sette mesi, non figura lo snellimento del corpicione pubblico che pesa insostenibilmente sulle casse regionali. Tra dipendenti e pensionati diretti, la regione spende più di 1,6 miliardi l'anno. Crocetta continua a lanciare annunci di sommarie rivoluzioni e di mirabolanti tagli. Ma di concreto e strutturale

c'è poco. Le nuove leggi previdenziali passate in cavalleria ne sono l'ennesima riprova. Tre norme: la prima avrebbe abrogato le norme siciliane sulla reversibilità che prevedono l'80 per cento dell'assegno al coniuge superstite invece che il 60, come per il resto del Paese. La seconda avrebbe rivisto le disposizioni sui redditi ulteriori: in Italia chi ha un altro incarico riceve metà della pensione, in Sicilia invece no. La terza avrebbe allineato il sistema di perequazione, cioè l'adeguamento al costo della vita, a quello continentale.

Nel 2012 la regione ha speso 630 milioni per i suoi ex dipendenti. Quelli che ogni anno ricevono più 100 mila euro lordi sono 201. Assegni garantiti a chi è stato assunto prima del 1986. I fortunati godono del metodo retributivo fino al 2004, cioè di assegni che arrivano fino al 108 per cento dell'ultimo stipendio. Il caso più dibattuto resta quello di Felice Crosta, ex capo dell'Agenzia regionale dei rifiuti. Dal 2006 al 2011 è stato il pensionato più ricco d'Italia grazie a una legge varata poco prima della sua messa a riposo: 496 mila euro l'anno, 1.358 al giorno. Più di un governatore di Bankitalia in quiescenza. Dopo un intervento della Corte dei conti Crosta ha

ridimensionato le sue attese: 257 mila euro.

Chi insidia il suo primato è Orazio Aleo, ex capo del personale: 249 mila euro l'anno. L'assegno all'ex segretario generale, Gaetano Di Fresco, sfiora invece i 230 mila. L'ex dirigente fu coinvolto nello scandalo per l'acquisto nel 1990 della sede romana della regione, pagata 6 miliardi di lire grazie ad alcune perizie gonfiate. L'anno scorso la Corte dei conti l'ha obbligato a risarcire 120 mila euro.

Gli ex dirigenti che guadagnano più di 200 mila euro sono 19. Molti di loro, ancora in ottima salute, si sono adoperati con successo in nuove, prestigiose e ben retribuite mansioni. Gaetano Scaravilli gode di un assegno da 230 mila annui dal novembre 2006. Somma cui fino al 2009 ha accumulato il compenso come presidente della Siciliacque: 115 mila euro. Poi è stato chiamato alla Serit, l'agenzia per la riscossione cui era stato designato l'ex pm di Palermo, Antonino Ingroia.

Pure Tommaso Liotta, dopo aver lasciato la guida del personale della regione, ha messo a frutto i suoi talenti. Non più in servizio dal 2008, ha prima guidato il gabinetto dell'assessore alla Funzione pubblica. Adesso è membro del cda del Fondo pensioni Sicilia: incarico da 41.116 euro annui. Che si sommano a 196 mila euro. La stessa fortunata parabola ha avuto Girolamo Di Vita, 213 mila euro all'anno. In pensione dal 2004, ha guidato fino al 2012 l'Aran Sicilia, che si occupa proprio dei contratti pubblici. Così come l'ex dirigente generale Antonino Scimemi: dal 2003 percepisce 210 mila euro all'anno.

Nel 2009 l'ex governatore, Raffaele Lombardo, lo ha chiamato a guidare il suo ufficio di gabinetto. Per poi nominarlo nel consiglio di due società regionali: Sicilia e-Servizi e Siciliacque. Adesso è alla guida della Italkali.

Ex dirigente multitasking è pure Piercarmelo Russo: pensionato a 47 anni, con appena 27 anni di contributi, ha un assegno di quasi 11 mila euro al mese. Russo è uno dei beneficiari della legge 104, che consentiva ai regionali siciliani di lasciare con soli 20 anni di contributi per assistere un familiare infermo. Dopo un'inchiesta di *Panorama*, ai primi di giugno 2011, la legge è stata abrogata. Non prima di consentire ad altre 829 persone di sfruttare l'odiosa leggina. Molti di loro si preparano a nuove e folgoranti carriere. Come dimostra il caso dell'avvocato Russo. Dopo aver lasciato la burocrazia isolana, è stato assessore all'Energia. E adesso, tornato a indossare la toga, difende la sua mai dimenticata regione in un contenzioso milionario sui termovalorizzatori. Tema da lui stesso sollevato mentre guidava l'assessorato al ramo.

Un altro baby pensionato di successo è Cosimo Aiello, dirigente per 30 anni, fino al marzo 2011. Poi è stato capo di gabinetto alla Funzione pubblica, nel comitato consultivo della banca Irfis, ha presieduto il consiglio dell'Ente per il diritto allo studio di Catania ed è consulente al bilancio del Teatro Bellini. Ora è commissario straordinario dell'autorità portuale della città. A 53 anni, la strada che porta ai giardinetti è ancora lunga e ricca di sorprese. (*Twitter: @antonio.rossitto*) ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cover story di «Panorama» del 1° giugno 2011, che per prima denunciò lo scandalo pensioni alla Regione Siciliana.

16.237

i pensionati della Regione Siciliana: nel 2015 supereranno i dipendenti attivi, che oggi sono **16.731**.

14,5

milioni di euro l'anno i risparmi, se si adeguasse il sistema pensionistico siciliano a quello nazionale.

38.800

euro il valore medio della pensione dei regionali siciliani.

707

i nuovi pensionati nel 2012.

80%

LA REVERSIBILITÀ GARANTITA IN SICILIA; È AL 60 PER CENTO PER TUTTI GLI ALTRI ADDETTI STATALI.

630

MILIONI DI EURO ALL'ANNO LA SPESA PER PENSIONI ALLA REGIONE SICILIANA

256.682

EURO LORDI È IL VALORE DELLA PENSIONE PIÙ ALTA: QUELLA DI FELICE CROSTA, EX DIRETTORE DELL'AGENZIA DEI RIFIUTI.

18

le pensioni siciliane sopra i 200 mila euro lordi all'anno.

201

le pensioni sopra i 100 mila euro lordi all'anno.

Lo scandalo

Ecco i principali numeri del caso pensioni alla Regione Siciliana.



Rosario Crocetta, 61 anni, dal 10 novembre 2012 presidente della Regione Siciliana: è alla guida di una giunta di centrosinistra. Il 17 maggio ha ottenuto la proroga per 18.550 precari negli enti locali siciliani.

www.ecostampa.it



UN ANNO PER L'INDUSTRIA**Pagamenti Pa e produttività: i primi tasselli per il rilancio**

Servizio ▶ pagina 8

Un anno in trincea su debiti Pa e burocrazia

Via ai pagamenti dopo mesi di pressing, sì all'intesa sulla produttività, ora nuovo round sulle semplificazioni

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Più liquidità alle imprese, strette nella morsa del credit crunch: una battaglia giocata su più fronti, primo fra tutti il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, con il decreto in via di approvazione al Senato. La sfida della produttività, per superare quel gap di oltre 20 punti che ci divide dalla Germania, spostando il baricentro sempre di più in azienda, come prevede l'accordo firmato a novembre dell'anno scorso, che detassa gli aumenti salariali che consentono all'impresa di essere più produttiva. Passando per il pressing su quella che Giorgio Squinzi ha sempre definito la madre di tutte le riforme: la semplificazione burocratica e normativa.

Nel primo anno di presidenza di Confindustria, Squinzi si è impegnato a 360 gradi, con l'obiettivo di puntare alla crescita del paese e al rilancio del manifatturiero. Un impegno necessario, di fronte ai numeri della crisi: un Pil nel 2012 a -2,4% e una previsione sempre negativa anche per quest'anno.

Li ha riepilogati ieri pomeriggio, in apertura dell'assemblea privata di Confindustria, facendo una sintesi del lavoro delle varie aree di competenza delle vice presidenze, con esplicito ringraziamento ai componenti della squadra. Una lunga analisi di tutte le

questioni affrontate, dei risultati raggiunti e delle azioni ancora a metà strada, inciampate, come la delega fiscale,

nell'ingorgo di fine legislatura ma su cui già si sta ricominciando a lavorare.

«Serve un ripensamento della tassazione sulle imprese. È una battaglia fondamentale che stiamo combattendo», ha detto Squinzi ieri. Così come ha rassicurato i 3mila delegati che, davanti al presidente del Consiglio e agli altri ministri, nell'assemblea pubblica di oggi ribadirà «con determinazione» che devono essere restituiti alle aziende i fondi per la cassa integrazione. «Non si può pensare di attingere solo ed esclusivamente dalle risorse delle imprese», è la posizione di Squinzi, ricordando comunque che, grazie al pressing di Confindustria, il prelievo è stato inferiore del previsto e il governo si è preso l'impegno di assicurare entro la fine di agosto l'intera deducibilità

dell'Imu dall'imposizione a carico delle imprese.

Battaglie combattute dentro i confini, ma con lo sguardo rivolto anche all'Europa: da «europeista convinto», Squinzi in questi 12 mesi è volato spesso a Bruxelles, lavorando con i commissari europei perché si arrivi, accanto al «fiscal compact», anche ad un «industrial compact» per mettere crescita e manifatturiero al centro delle politiche europee, con l'obiettivo di portarne il peso al 20% del Pil. Industria, ma anche ambiente e un diverso assetto istituzionale della Ue, che porti verso gli Stati Uniti d'Europa. Ieri Squinzi si è anche complimentato con il past president, Emma Marcegaglia, per la nomina a presidente di BusinessEurope, le confindustrie europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE E CREDITI VERSO LA PA**Debiti arretrati da smaltire al più presto**

Sui pagamenti della Pa, grazie anche al supporto del Presidente della Repubblica, è stato ottenuto lo stanziamento di 40 miliardi. Un primo passo rispetto ai 91 miliardi di debiti, ma Confindustria, come ha detto ieri Giorgio Squinzi, non smetterà di agire sul governo, finché tutto non sarà smaltito. È positivo che siano già state assegnate alle amministrazioni risorse per oltre 14 miliardi. Ha rivendicato come frutto del

pressing di Confindustria il recepimento, prima della scadenza, della direttiva Ue sui termini di pagamento. Per affrontare l'emergenza credito Confindustria ha lavorato per ridurre l'impatto di Basilea 3 sulle Pmi, come previsto dalla direttiva che recepisce Basilea 3. È stato prorogato al 30 giugno l'accordo con le banche sulla moratoria (sospese oltre 330mila operazioni per circa 18 miliardi di rate). Si stanno studiando nuove misure per sostenere le Pmi, anche con forme di finanziamento alternativo al credito bancario. Ottenuti il rifinanziamento del Fondo di garanzia e interventi per la patrimonializzazione dei Confidi.

PRESSIONE FISCALE**In cima alla lista la riduzione del cuneo fiscale**

Riduzione del prelievo fiscale, fisco per favorire gli investimenti, razionalizzazione del sistema e miglioramento del rapporto fisco-imprese: sono le tre direttrici su cui è mossa Confindustria. Ridurre il cuneo fiscale è una delle priorità per ricominciare a crescere. La legge di stabilità, ha ricordato ieri Squinzi, ha proseguito la graduale riduzione del cuneo fiscale Irap per un importo

equivalente, a regime, ad 1 miliardo all'anno. Nella stessa direzione va la detassazione Irpef della parte di salario legato alla produttività. Altro impegno di Confindustria, sottoposto al governo e su cui è stato presentato un complaint alla Commissione Ue, è la responsabilità solidale fiscale. È stato avviata una collaborazione con l'Agenzia delle entrate per migliorare il rapporto tra fisco e contribuente, anche con incontri sul territorio. Inoltre si continuerà il pressing sulla delega fiscale, non approvata nella precedente legislatura. Già si è ripreso a lavorare e ci sono segnali perché possa essere approvata a breve.

**RAPPORTI
CON L'UNIONE EUROPEA**



Nel futuro gli Stati Uniti d'Europa

Bisogna andare verso gli Stati Uniti d'Europa. Da europeista convinto Squinzi ha lavorato molto a Bruxelles, non sono su singoli dossier, come industria e ambiente, ma per affermare una visione diversa dell'Italia, paese con imprese di grande valore e un'economia dai fondamentali sani, pur in forte difficoltà. Per crescere bisogna puntare sulle eccellenze: e quindi sul manifatturiero. Negli incontri

con i Commissari Ue, ma anche nell'ambito di BusinessEurope, la Confindustria europea, Squinzi ha lavorato per il riconoscimento del ruolo primario dell'industria manifatturiera. Inoltre è stato scongiurato l'aumento del prezzo delle quote Co2 nel sistema emissione trading; rilanciato il tema dell'indicazione di origine dei prodotti destinati al consumo. Inoltre grazie al lavoro di Confindustria è stata favorita una riforma della politica di coesione che andrà a beneficio sia del Mezzogiorno che del Centro Nord. Considerata l'importanza della Ue, è stata rafforzata la delegazione confindustriale a Bruxelles.

**LAVORO
E WELFARE**



Con la legge Fornero troppe rigidità

È stato designato presidente di Confindustria proprio mentre era in via di definizione la legge Fornero sul mercato del lavoro. E si è dovuto subito impegnare per attutire l'irrigidimento sulle modalità di ingresso nel mercato del lavoro. Modifiche apportate «grazie al nostro intervento, ma ancora ampiamente insufficienti», è l'analisi di Squinzi, fiducioso su ciò che potrà fare il nuovo ministro del Lavoro. «Siamo

sulla stessa barca», sono le parole spesso usate dal presidente di Confindustria: importante risultato l'accordo sulla produttività, firmato il 21 novembre scorso, e successivamente quello interconfederale di aprile, che affermano due principi, sul legame tra salario e produttività, contrattato a livello aziendale, e la possibilità di agire sull'orario, anche in assenza di rappresentanza sindacale. Sul welfare si sta lavorando per estendere forme di solidarietà intergenerazionale. Sulla sicurezza sul lavoro sono stati lanciati una serie di progetti speciali che hanno coinvolto tutto il sistema.

**SEMPLIFICAZIONE
NORMATIVA E AMMINISTRATIVA**



Avanti su lotta alla burocrazia e nuovo titolo V

Semplificazione, amministrativa e normativa. Per evitare gli slalom tra gli ostacoli, con impatto negativo su crescita e investimenti. La Confindustria di Squinzi si è spesa su questo tema e a ridosso dell'assemblea è stato inviato al governo un «corposo» pacchetto di proposte che riguardano le aree dove si registrano i maggiori oneri per chi fa impresa: ambiente,

infrastrutture e appalti, fisco, edilizia, paesaggio, salute e sicurezza sul lavoro, previdenza. Le politiche di semplificazione non potranno portare risultati efficaci senza una riforma del Titolo V della Costituzione, su cui il presidente Squinzi in questi mesi ha incalzato il governo. A questo impegno si aggiunge il tema dell'innovazione digitale, su cui Confindustria sta lavorando per sensibilizzare le imprese all'uso dei servizi digitali ed implementare gli indirizzi dell'Agenda digitale europea. E quelli della giustizia e della legalità. Tra le iniziative il rinnovo del protocollo con il ministero dell'Interno sul rating di legalità.

**SVILUPPO
E RETI D'IMPRESA**



Il costo dell'energia va ridotto

Energia come argomento prioritario, dato che da noi costa oltre il 30% in più che nei paesi concorrenti. E quindi impegno nel seguire il processo di liberalizzazione del mercato del gas naturale, del mercato elettrico, con il risultato dell'approvazione del decreto sulle imprese ad alta intensità energetica, definendo l'energivorità in base non ai consumi ma all'incidenza dei costi sul fatturato.

Accanto a questo tema, il rilancio delle infrastrutture e dei trasporti, con la battaglia per favorire il project bond e la collaborazione tra pubblico e privato. Un modo per rilanciare il settore dell'edilizia e complessivamente l'industria, in una logica che non vuole aiuti ma incentivi alla ricerca e all'innovazione, con strumenti automatici come il credito d'imposta. Se la domanda interna è fiacca occorre andare all'estero: quindi spinta all'internazionalizzazione e rafforzamento delle Pmi, da realizzarsi anche con le reti di impresa. Finora ne sono state stipulate 800, coinvolgendo 4mila imprese.

L'assemblea di Confindustria

IL BILANCIO DELL'ATTIVITÀ

Credit crunch

I pagamenti dovuti dal settore pubblico spinta necessaria contro la crisi di liquidità

Imprese più produttive

Attuare l'accordo del 2012 sui contratti per colmare il gap con la Germania

SGUARDO ALL'EUROPA

Fitto lavoro a Bruxelles affinché il manifatturiero sia al centro delle politiche comunitarie. Il «sogno» degli Stati Uniti europei

PICCOLI COMUNI

Gli accorpamenti

In mezzo a tutto questo bailamme, esiste un accordo esemplare anche se poco pubblicizzato: è quello di molti

piccoli comuni che hanno deciso di accorparsi in una sola entità territoriale per offrire ai cittadini servizi migliori e un notevole risparmio.

Nicodemo Settembrini
Arezzo



Lavoro, il nodo delle risorse il governo punta agli incentivi

► L'incontro tra Giovannini e parti sociali entro giugno il piano degli interventi

► Il ministro: «12 miliardi? Difficile» Sulla legge Fornero solo ritocchi mirati

LE IPOTESI

ROMA Molte proposte, un clima sicuramente positivo, ma anche una domanda che aleggiava sul tavolo: dove trovare i soldi che servono? Il primo incontro tra il ministro del Lavoro Giovannini e le parti sociali è servito ad avviare il percorso che dovrebbe portare a fine giugno, in concomitanza con il prossimo Consiglio europeo, a definire programmi di medio e lungo termine in particolare sull'occupazione dei giovani. Ma la scadenza effettiva per i primi provvedimenti potrebbe anche slittare a luglio. Non ci sono per ora nuovi appuntamenti formalizzati, ma nei prossimi giorni le strutture del dicastero dovrebbero elaborare un documento, una sorta di proposta aperta che tenga conto di quanto emerso finora. Su questa bozza dovrebbero proseguire i contatti a livello tecnico. «Dobbiamo essere rapidi» ha comunque avvertito il ministro.

I FONDI DISPONIBILI

Ma quante risorse sarà possibile mettere effettivamente in campo? Ci sono i fondi europei del programma Youth Guarantee: la quota italiana è di 400 milioni, si tratta di anticiparne la disponibilità a quest'anno. Per il resto, molto dipenderà dai margini di manovra che si potrebbero aprire dopo il 29 maggio, dopo cioè l'uscita del nostro Paese dalla procedura per disavanzo eccessivo. Ma quegli spa-

Gli interventi

Sgravi per nuovi posti o per la stabilizzazione

1 Sugli sgravi in grado di favorire l'occupazione si concentreranno le risorse disponibili. Si ragiona sugli incentivi alle assunzioni o alle stabilizzazioni dei rapporti, e sull'apprendistato

Flessibilità, le imprese vogliono una legge

2 Le correzioni all'impianto della legge 92, la riforma Fornero del mercato del lavoro, saranno limitate. Sul tema della flessibilità le imprese insistono comunque per aggiustamenti in forma legislativa

Cassa in deroga, le regole saranno più stringenti

3 Il recente decreto legge del governo ha aggiunto risorse finanziarie per la cassa integrazione in deroga. Ma i criteri di accesso dovrebbero essere resi più selettivi di quelli attuali

zi finanziari, se pure ci saranno dovranno servire anche alle esigenze di altri settori. Ne è consapevole Giovannini che ai partecipanti all'incontro ha spiegato di «essersi messo in fila a palazzo Chigi» per le priorità del suo dicastero. Certo le disponibilità non potranno arrivare ai 12 miliardi di cui si è parlato. «La vedo difficile» ha tagliato corto il ministro. Che comunque mantiene un atteggiamento pragmatico: «Bisogna sfruttare tutti i refoli di vento» ha sintetizzato, ricorrendo ad una metafora velistica, una volta uscito dalla riunione.

I TEMI DEL CONFRONTO

Ieri si è parlato naturalmente delle possibili modifiche alle norme sul mercato del lavoro, in direzione di una maggiore flessibilità: le imprese si insistono perché si arrivi a modifiche legislative, mentre i sindacati vorrebbero continuare ad affrontare il tema in sede

di contrattazione. Il ministro pensa a interventi fatti «con il cacciavite» non vorrebbe quindi stravolgimenti, anche per garantire ai datori di lavoro una certa stabilità legislativa.

È stato anche affrontato il tema degli incentivi all'occupazione dei giovani e della forma che potranno prendere: sgravi per l'assunzione, oppure per la stabilizzazione del rapporto di lavoro, o ancora potenziamento del meccanismo già esistente dell'apprendistato. In ogni caso su questa voce dovrebbero essere concentrati i non abbondanti fondi disponibili. I sindacati hanno poi insistito sul finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, non ritenendo sufficienti gli stanziamenti del recente decreto. Ma il governo vuole che cambino le regole, per contrastare un certo uso generalizzato che è stato fatto dello strumento.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tavolo con le parti sociali

In numeri

400

In milioni di euro, la quota che spetterebbe all'Italia su 6 miliardi di fondi europei per il lavoro

1,4%

Il contributo aggiuntivo sui contratti a tempo determinato. Le aziende vogliono eliminarlo

Un giovane su quattro non lavora e non studia

►L'Istat: trova un posto soltanto il 57% dei neolaureati. La media Ue è il 77%

IL RAPPORTO

ROMA Le cifre sono spaventose, raccontano di un'Italia tornata indietro di almeno vent'anni, di un Paese schiacciato dalle tasse che non consuma più, che sta spingendo quasi all'emarginazione i suoi giovani, che da una situazione di stallo rischia di passare al declino vero e proprio. E' tutto scritto nel rapporto annuale dell'Istat presentato ieri mattina, una cerimonia aperta dalla lettura del messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, un monito severo: «Occorre creare le condizioni di una ripresa economica che fornisca, specie alle generazioni più giovani, concrete prospettive di lavoro nell'ambito di una crescita sostenibile ed equa».

Il panorama offerto dal nostro istituto di statistica è drammatico. A cominciare proprio da quei giovani di cui parla il presidente Napolitano: deteniamo il triste record europeo degli under 30 che né studiano né lavorano, la cosiddetta generazione Neet (Not in Education, Employment or Training), il 23,9 per cento dei nostri ragazzi, 2 milioni e duecentomila, centomila in più di un anno fa. In fondo a ogni classifica continentale anche la percentuale dei giovani italiani laureati o diplomati che riescono a essere assunti entro i tre anni dalla conclusione degli studi: il 57,6 per cento quando la media europea è del 77%.

UN ESERCITO DI «DEPRIVATI»

Sono mesi e anni duri per l'Italia, che arricchiscono soltanto il vocabolario. Dopo «esodati», ora si parla di «deprivati», ne parla anche il rapporto Istat: si tratta di un'enorme fetta della popolazione -15 milioni di persone- che vive in uno stato di disagio economico. Una cifra tale da immaginare che la crisi sia arrivata a lambire anche le classi medie. E se dal disagio economico si passa al «forte disagio economico», la stima è altrettanto allarmante: 8,6 milioni di poveri veri, più della metà di questi 15 milioni. Stiamo parlando di un italiano su quattro ma solo facendo una media nazionale, perché al Sud i deprivati sono quattro su dieci, segno di una crisi nella crisi. E quanto ai poveri veri, le cifre dicono che sono più che raddoppiati rispetto a due anni fa, il 14,3 per cento contro il 6,9 del 2010.

IL DRAMMA DISOCCUPAZIONE

Poi i disoccupati, o meglio, i «potenzialmente impiegabili», che sono addirittura sei milioni se si sommano i 2,74 milioni di disoccupati ufficiali ai 3,08 milioni che si dichiarano disposti a lavorare anche se non cercano sistematicamente un'occupazione. Per loro è stato coniato l'ennesimo vocabolo: sono gli «scoraggiati». Tra il 2008 e il 2012 questo esercito di senza lavoro s'è ingrossato di un milione di unità ed è cresciuta del 53 per cento

(quando la media europea è solo del 44) la percentuale di persone che cercano lavoro da almeno un anno senza trovarlo.

Infine il crollo dei consumi e del potere d'acquisto, in un Paese dove la pressione fiscale è la più alta d'Europa, arriva al 44 per cento, dove l'incidenza delle imposte correnti sul reddito disponibile delle famiglie è salita al 16,1 per cento, la più alta dal 1990. Ebbene, l'Istat sottolinea che in questa situazione, rispetto a un calo del reddito disponibile del 2,2 per cento, è stata registrata una flessione quasi doppia, il 4,3 dei beni e servizi acquistati, la caduta più forte da vent'anni a questa parte.

Si risparmia su tutto, anche a tavola. Sono passati dal 53,6 per cento al 62,3 i nuclei familiari che ammettono di dover limare anche sulla quantità e sulla qualità dei beni alimentari. Una percentuale che nel nostro Mezzogiorno arriva al 70 per cento. E non ci si può consolare neppure con la tradizionale, italica propensione al risparmio: in banca per forza di cose, ci finiscono sempre meno soldi, la percentuale è diventata tra le più basse dell'Unione europea.

C'è un solo dato in controtendenza, l'aumento delle famiglie con figli in cui lavora solo la donna, passate dalle 224mila del 2008 alle 381mila di oggi, dal 5 all'8,4 per cento. Ma in realtà anche questo è un segno delle crisi: tanti mariti, tanti compagni hanno perso il lavoro e sono loro, le donne, a trovarne uno, ovviamente meno pagato.

Nino Cirillo

LA MAGGIORANZA DELLE FAMIGLIE HA RIDOTTO QUANTITÀ E QUALITÀ DELLA SUA ALIMENTAZIONE PER MOTIVI ECONOMICI

La rilevazione

Ma gli italiani restano contenti della loro vita

ROMA Eppure da qualche parte, in questo rapporto Istat, si trovano anche ottimismo e tolleranza, come se la crisi avesse fatto riscoprire altri valori agli italiani. Quando si chiede loro di giudicare con un punteggio la qualità della vita, ad esempio, danno un punteggio davvero alto: 6,8. Diminuiscono invece -e con qualche ragione- coloro che ammettono «alti livelli di soddisfazione»: dal 45,8 al 35,2. La tolleranza viene fuori a proposito degli immigrati. Il 61,4 per cento è d'accordo con quest'affermazione: «gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono fare». Il 62,9 è poco o per niente d'accordo con l'idea che «gli immigrati tolgono lavoro agli italiani».

N. C.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotografia del Paese

Il pensiero degli italiani e i dati economici del Paese secondo il rapporto annuale dell'Istat



IMMIGRATI

61,4%
li ritiene necessari per lavori che gli italiani non vogliono fare



86,7%
ogni persona dovrebbe avere il diritto di vivere in qualsiasi Paese del mondo



21,7%
no a unioni e matrimoni misti



QUALITÀ DELLA VITA

Soddisfatti situazione economica personale



42,8%
Decisamente in crescita

38,9%
Poco in crescita

16,8%
Per niente in crescita

15,6%
Molto soddisfatti per il tempo libero

Come vedono i prossimi 5 anni

24,6%
Ottimisti

23,5%
Pessimisti

23,3%
Dubbiosi

28,5%
Pensano che la situazione resterà inalterata



ECONOMIA FAMILIARE

-4,8%
Potere d'acquisto

-4,3%
Consumi

-2,2%
Reddito disponibile

62,3%
Ha ridotto qualità o quantità degli alimenti acquistati

DISAGIO ECONOMICO

25% → **40%**
15 milioni di persone al Sud

GRAVE DISAGIO
14,3%
8 milioni 600mila

PESO DEL FISCO SUL REDDITO DISPONIBILE

16,1% imposte correnti

16,5% aggiungendo Imu

30,3% con contributi sociali effettivi e figurativi



LAVORO

-500.000
posti di lavoro persi tra il 2008 e il 2012

57,6%
giovani che lavorano entro tre anni da diploma o laurea (77,2% media europea)

23,9%
2 milioni 250 mila giovani NEET, 15-29enni che non studiano, né lavorano

ANSA-CENTIMETRI



DISOCCUPATI Sei milioni senza lavoro



Bruxelles Il vertice

«Priorità a giovani e occupazione» A Letta un primo sì dall'Europa

Ma nelle bozze della Commissione Ue già nuovi vincoli per l'Italia

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Il Consiglio dei 27 capi di governo dell'Ue ha concordato di mettere la disoccupazione (soprattutto giovanile) al centro della prossima riunione del 27 e 28 giugno. Il presidente francese François Hollande ha annunciato incontri in serie con la cancelleria tedesca Angela Merkel proprio per definire un «contributo comune» sul rilancio di crescita, occupazione e competitività in vista del nuovo vertice. Hollande ha detto che incontrerà la Merkel oggi a margine del congresso Spd, il 30 maggio e poi il 3 luglio a Berlino, dove la cancelliera ha invitato i ministri del lavoro Ue per sviluppare l'azione contro la disoccupazione giovanile.

Il premier Enrico Letta, all'esordio al summit a Bruxelles, ha garantito impegno sul lavoro per i giovani affermando che «la disoccupazione è l'incubo di questo tempo, se non ci sono risposte non c'è credibilità della politica e delle istituzioni europee». Letta vorrebbe «togliere i nostri giovani dall'incertezza totale sul loro futuro» e fare «di tutto perché le occasioni di lavoro comincino il più presto possibile». Ma le risorse italiane appaiono limitate. Le bozze della Commissione Ue, che preparano la decisione del 29 maggio sull'attesa uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo, già suggerirebbero vincoli di spesa.

A Roma aspettano il 31 maggio il presidente stabile del

Consiglio Ue, il belga Herman Van Rompuy, per preparare il summit di giugno. Letta ha detto di voler introdurre la «Garanzia per i giovani», che l'Ue ha sollecitato ai Paesi membri per offrire un lavoro o corsi di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dalla fine degli studi. Gridirebbe un aumento dei sei miliardi di fondi comunitari, ora da dividere tra troppi Paesi membri, e ha affermato che «i cittadini europei hanno bisogno di fatti, non di parole».

Lussemburgo e Austria si sono ancora limitate a promesse generiche per rinviare «verso fine anno» l'atteso scambio automatico di informazioni sui ricchi e sulle imprese che evadono o eludono le tasse tramite i

paradisi fiscali. A Vienna e nel Granducato non intendono rinunciare al loro segreto bancario in tempi brevi. Il presidente della Commissione, il portoghese José Manuel Barroso, ha ammesso che avrebbe preferito un accordo anti evasori delle tasse «più preciso ed esplicito» e ha invitato l'opinione pubblica «a vigilare» perché in passato molte promesse non sono state «seguite da azioni». Anche il completamento del mercato unico dell'energia, per abbassare i costi e rendere più competitive le imprese Ue, è proiettato nel 2014. Letta ha ammesso «preoccupazione» perché l'uso del gas di scisto a basso costo rende le imprese Usa più competitive.

Ivo Caizzi



La disoccupazione è l'incubo di questo tempo, se non ci sono risposte non c'è credibilità della politica e delle istituzioni europee

Enrico Letta, presidente del Consiglio



Possiamo fare molto, se agiamo insieme

José Manuel Durão Barroso, presidente della Commissione europea



Tutti i leader hanno una responsabilità comune per l'Europa

Wolfgang Schäuble, ministro delle Finanze tedesco

I punti chiave

L'impegno comune per la crescita

1 «Nell'attuale contesto economico dobbiamo mobilitare tutte le nostre politiche a sostegno della competitività, dell'occupazione e della crescita». L'impegno allo sviluppo è in apertura del documento del Consiglio europeo

Evasione fiscale, più cooperazione

2 Entro fine anno il meccanismo di scambio di informazioni fiscali tra Paesi Ue dovrebbe diventare automatico, anche se non saranno ancora conclusi gli accordi in materia con la Svizzera e altri Paesi terzi

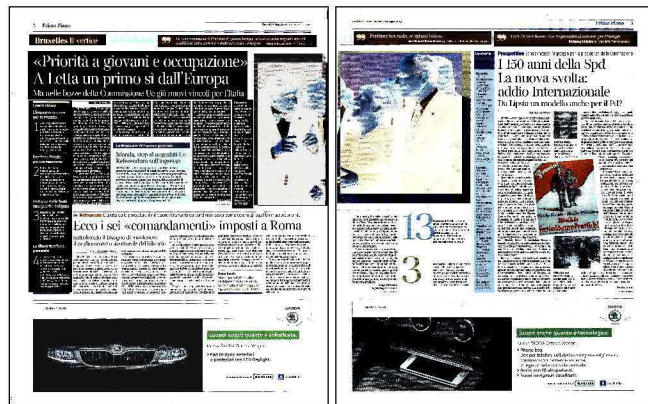
Sviluppo delle fonti energetiche indigene

3 Impegno dei leader a «intensificare la diversificazione delle forniture energetiche europee e sviluppare risorse energetiche indigene», facendo ricorso in particolare ai giacimenti di gas di scisto

La disoccupazione giovanile

4 «La disoccupazione giovanile sarà il primo e più importante tema che affronteremo nel prossimo Consiglio di giugno». Lo ha annunciato ieri Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio dell'Unione Europea, accogliendo la proposta italiana

L'incontro
Una foto dei leader presenti ieri a Bruxelles, al summit del Consiglio europeo. Da sinistra, il premier belga Elio Di Rupo, il primo ministro polacco Donald Tusk, la cancelliera Angela Merkel, il premier italiano Enrico Letta e quello olandese Mark Rutte. Al centro dell'incontro del Consiglio, energia e politiche fiscali. I temi rientrano nei piani Ue per promuovere la crescita economica e la competitività, e combattere la disoccupazione (foto Epa)



Occupazione Le proposte

«Più lavoro? Con ritocchi alle pensioni d'oro»

L'ipotesi di Giovannini. Vertice con le parti sociali: «Non ci sono 12 miliardi per gli sgravi»

ROMA — Si parla dei soldi necessari per far ripartire l'occupazione giovanile. Prima di arrivare in studio il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha già detto che il suo piano arriverà entro giugno ma che non prevede 12 miliardi di euro. Adesso la giornalista gli chiede se tagliare le pensioni più alte sia una priorità. «Questo — risponde Giovannini — è un elemento di giustizia sociale. Nel momento in cui chiediamo impegni a tutti non si vede perché anche chi ha pensioni molto elevate...». Quindi, lo interrompe la giornalista, interverrete anche su questo? «Questa è una delle proposte che sono state fatte». La prima uscita in tv di Giovannini, almeno come ministro, è per le telecamere di 2Next, il nuovo programma di economia in onda il mercoledì sera su Rai2, condotto da Annalisa Bruchi con la consulenza di Aldo Cazzullo. E le sue sono parole che oggi faranno discutere visto che toccano il tema dei diritti acquisiti.

Prima di registrare la trasmissione Giovannini aveva incontrato i sindacati e i rappresentanti degli imprenditori, confermando la sua intenzione di procedere per gradi, per tappe successive. Si comincia dalle misure a costo zero sulla riforma Fornero, «interventi da fare con il cacciavite» come li ha chiamati ieri il ministro, che potrebbero essere anticipati in un primo decreto legge, lasciando più tempo per approfondire tutto il resto. Nel provvedimento dovrebbe entrare la riduzione degli intervalli tra un contratto a termine e l'altro, che la legge Fornero aveva portato a 60 giorni per i contratti fino a sei mesi e a 90 per quelli più lunghi, e forse anche la proroga fino a due anni del primo contratto senza causale che adesso non può superare i dodici mesi. Si discutono anche i ritocchi all'apprendistato,

con la possibilità che l'assunzione alla fine del contratto venga trasformata da obbligo di legge in semplice possibilità da regolare nel contratto collettivo. Mentre la richiesta di eliminare o almeno sospendere il contributo aggiuntivo dell'1,4% su tutti i contratti flessibili è una partita più complicata perché avrebbe bisogno di una copertura finanziaria oppure di un rinvio dell'Aspi, cosa peraltro probabile, visto che quella somma aggiuntiva serve proprio a finanziare la nuova assicurazione sociale per l'impiego.

Giovannini dice che «dobbiamo essere rapidi come governo e come Parlamento», perché bisogna consentire alle imprese «di avere un quadro normativo chiaro alla ripresa estiva». E per questo l'obiettivo è di avere presto un «piano a medio e lungo termine». Fatto insolito per il primo incontro ufficiale di un nuovo ministro, al tavolo con Giovannini non c'erano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Tutti con altri impegni, naturalmente. Ma è anche vero che Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno chiesto un incontro con Enrico Letta, che si dovrebbe tenere nei primi giorni della prossima settimana e al quale dovrebbe partecipare anche il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Per non parlare solo di idee ma anche di soldi per realizzarle.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier**Contratti a termine, il nodo intervalli**

1 Il primo intervento del governo riguarderà i contratti a termine resi più rigidi dalla riforma Fornero: possibili intervalli più corti tra un periodo e l'altro

La staffetta generazionale

2 Allo studio anche la staffetta generazionale, con l'uscita dei lavoratori anziani e l'ingresso di quelli giovani. Una misura che però costa

Sgravio fiscale per le imprese

3 Si studiano anche misure per alleggerire le tasse e i contributi sulle imprese che procedono a nuove assunzioni di giovani. Anche questa misura, però, ha un costo



L'incontro Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ieri al tavolo con le parti sociali

Apprendisti stregoni delle larghe intese

MASSIMO GIANNINI

IN UNA democrazia evoluta come quella tedesca, le Grandi Coalizioni producono tendenzialmente «equilibri più avanzati», come si diceva un tempo. In una democrazia involuta come la nostra, le Larghe Intese tendono inevitabilmente a generare compromessi al ribasso.

SEGUE A PAGINA 27

Il presunto accordo è un fumoso esempio di equilibrismo politico oltre che di minimalismo giuridico

Il Porcellum invece di finire al meritato macello figlia il Porcellinum. Un altro mostro appena un po' più piccolo

APPRENDISTI STREGONI DELLE LARGHE INTESE

MASSIMO GIANNINI

(segue dalla prima pagina)

Il presunto accordo Pd-Pdl sulle modifiche alla legge elettorale è un fumoso esempio di equilibrismo politico, oltre che un penoso esercizio di minimalismo giuridico. Il Porcellum, invece di finire al meritato macello, figlia il «Porcellinum». Un altro mostro, appena un po' più piccolo, che ancora una volta non esiste in natura ma esiste in Italia. Un altro pasticcio, concepito per aiutare i partiti allo stremo e far durare il «governo di servizio». Non per restituire agli elettori il diritto di scegliere i propri eletti, e nemmeno per garantire al Paese un sistema democratico solido ed efficiente. Non per ristabilire i principi di costituzionalità invocati dalla Corte di Cassazione che rimanda al giudizio della Consulta, ma per perpetuare i rischi di un'ingovernabilità che è funzionale alla conservazione del nuovo assetto politico. Dal quale l'unico a trarre vantaggi,

fino ad ora, è con tutta evidenza solo Silvio Berlusconi.

Come ormai succede su quasi tutte le misure annunciate o avviate dallo «strano» governo, dall'Imu allo Ius soli, anche l'intesa bipartisan raggiunta sul posticcio maquillage della legge elettorale vigente si presta a letture partigiane e tutt'altro che condivise. Secondo il Pdl si tratta di piccoli correttivi, ma tutti di nessuna importanza (versione Brunetta: «Eliminiamo solo gli aspetti macroscopicamente incostituzionali»). Secondo il Pd si tratta di grandi cambiamenti, ma ancora tutti da scrivere (versione Franceschini: «Abbiamo concordato la norma di salvaguardia: non voteremo mai più con la portata di Calderoli»). Già questo cortocircuito ermeneutico basterebbe per rendersi conto che siamo di fronte a un patto comunque scellerato. Nei prossimi giorni ne capiremo meglio la natura e la portata.

Ma nel frattempo quel poco che si evince dalle indiscrezioni politiche e dalle ricostruzioni gior-

nalistiche è che nessuna delle rovinose e scandalose nefandezze del Porcellum viene superata. Nella migliore delle ipotesi, il nuovo papocchio serve solo a comprare tempo. Nella peggiore, finge di «ridurre il danno» ma in realtà lo amplifica.

Il meccanismo infernale delle «liste bloccate» non viene smontato. Con buona pace dei cittadini, che si devono rassegnare al ruolo gregario di semplici «sudditi» sottoposti allo strapotere delle segreterie di partito. E con buona pace del parere della Cassazione e del presidente della Consulta Gallo, che indicano nei collegi uninominali previsti dal vecchio Mattarellum una corretta espressione del principio costituzionale del «voto libero e diretto».

Nel marasma successivo al vertice della «stranissima maggioranza», c'è chi non esclude del tutto l'ipotesi che in realtà si possano reintrodurre le preferenze. Ma se fosse vero, anche questo finirebbe per essere un rimedio peggiore del male, vista la palude di corruzione nel quale il sistema sta lentamente sprofondando.

Il titanismo micidiale del premio di maggioranza non viene ricondotto nel solco della realtà, ma paradossalmente ancora più proiettato nella dimensione dell'irrealtà. Non si scardina l'ingranaggio che consente a chi arriva primo alle elezioni di incassare un bottino abnorme, portando a casa il 55% dei seggi. Si alza invece al 40% la soglia minima di consensi oltre la quale scatta il premio. Un tetto iperuranico, che allo stato attuale Pd e Pdl su-

pererebbero a stento solo se si fondessero in una sola lista. Anche questo è un modo surrettizio per aggirare l'ostacolo dell'incostituzionalità, e al tempo stesso per rendere cogente la formula delle Grandi Coalizioni per via legislativa.

Ecco, dunque, il magma che ribolle nell'officina delle istituzioni. Una mini-riforma che non riforma nulla, e che rappresenta solo una momentanea polizza vita per il governo in carica. Invece di scegliere la via più breve e più logica, cioè un decreto legge che in due righe abroga il Porcellum e ripristina il Mattarellum, gli «apprendisti stregoni» delle Larghe Intese aprono un cantiere perenne che ha il solo scopo di durare molti mesi. In questo cantiere la riforma della legge elettorale deve accompagnare la riforma costituzionale, affidata alle cure di

un Comitato dei 40 che rag-

gruppa i membri delle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, stende un articolato di proposte e le sottopone a una Convenzione, nel frattempo approvata ed eletta secondo i criteri di un'ulteriore revisione costituzionale varata ai sensi dell'articolo 138. Una costruzione barocca, arzigogolata ed eterna. Difficile persino da

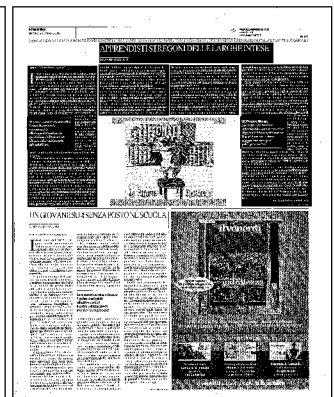
riassumere in italiano.

Qualche anima bella sostiene che il ripristino del Mattarellum, o comunque una seria riforma elettorale, sono impossibili o comunque sconsigliabili, perché un attimo dopo il governo Letta-Alfano cadrebbe e si tornerebbe immediatamente a votare. Ma se il marchio di qualità dell'azione dell'esecutivo è questo inconcludente «Lodo Quagliariello», allora c'è poco da sperare per l'Italia che aspetta riforme e chiede stabilità. È solo un altro sacrificio estremo, da offrire sull'altare della «pacificazione».

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



**SE LA RIFORMA
PUÒ BLINDARE
IL GOVERNO**

LUIGI LA SPINA

**SE LA RIFORMA
PUÒ BLINDARE
IL GOVERNO**

C'è una regola d'oro che andrebbe sempre rispettata: per fare una buona legge elettorale occorre che le elezioni siano lontane. Il motivo è ovvio. Altrimenti, ciascun partito cercherebbe di ottenere un sistema di voto che, nell'immediata contingenza, lo favorisca e penalizzi gli avversari. Solo quando la futura scadenza elettorale è così lontana da rendere imprevedibili quelli che saranno gli schieramenti ai blocchi di partenza e i loro rapporti di forza è possibile sperare in una legge che soddisfi, per un tempo sufficientemente lungo, le due fondamentali esigenze. Quella di formare un Parlamento che rispecchi le opinioni degli italiani e che sia in grado di assicurare un governo stabile al Paese.

Questo inizio di legislatura, allora, sembrerebbe il momento più opportuno per riformare, finalmente, il più brutto sistema di voto che la Repubblica abbia mai avuto. Ma le apparenze ingannano, perché il rischio di elezioni anticipate, anzi anticipatissime, incombe e, quindi, tutte le proposte che, in questi giorni, i partiti avanzano tengono conto di questa ipotesi e si modellano sulle speranze o sui timori che l'ipotesi possa diventare, tra breve, una realtà.

CONTINUA A PAGINA 33

LUIGI LA SPINA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ecco perché l'annunciata riforma minimale del cosiddetto «porcellum» potrebbe diventare, inopinatamente, uno strumento di governo. Un mezzo, insomma, per ridurre le tentazioni, presenti sia destra, sia a sinistra, di interrompere la legislatura e di far fallire subito l'esperimento di grande coalizione su cui si fonda il ministero Letta. Un rischio che, in un momento di grave crisi economica e di forti tensioni sociali per una situazione occupazionale drammatica, preoccupa tutta la classe dirigente del nostro Paese.

Le proposte di riforma elettorale che si stanno affollando sul tavolo del ministro Quagliariello, incaricato della questione, sono varie, ma quasi tutte convergono su un punto: quello di ridurre, o addirittura eliminare, l'eccessivo premio di maggioranza previsto dal «porcellum» alla Camera. Intento del tutto condivisibile, ma che, nella situazione attuale, estenderebbe quella impossibilità di trovare una maggioranza che risulta al Senato anche a Montecitorio. Un sistema sostanzialmente tripolare, con centrosinistra, centrodestra e Movimento cinque stelle attestati ciascuno sul 25-30 per cento dei voti e profondamente divisi tra loro, non potrà mai arrivare a esprimere, senza un premio elettorale «esagerato», una maggioranza solida e politicamente omogenea. La piccola riforma che il governo Letta si prepara a proporre al Parlamento servirà, perciò, a costituire il miglior deterrente contro le velleità di chi vuole tornare al voto e, così, a «blindare» il suo ministero. Perché spegnerà le speranze di una piena vittoria di ciascuno dei tre raggruppamenti politici che si dividono il voto degli italiani e quelle di poter contare, nella prossima legislatura, su una governabilità migliore di quella, assai precaria, che caratterizza l'attuale.

La convinzione che, in mesi così diffi-

cili, sarebbe una sciagura interrompere una esperienza di governo tanto faticosamente raggiunta e lo scenario alternativo che si presenterebbe, con le previste e minacciate dimissioni dell'appena rieletto presidente della Repubblica Napolitano, sono tali che il risultato della riforma «minimale», così è stata definita, del sistema di voto sarebbe del tutto auspicabile. Una riforma elettorale, poi, deve essere coerente con un assetto delle istituzioni e delle forme di governo che le forze politiche si dichiarano impegnate a cambiare. Eliminare, intanto, il rischio che gli italiani possano andare a votare, un'altra volta, con le attuali regole è certamente opportuno. Vedremo quale sorte avrà, questa volta, l'obiettivo di quella «grande riforma» che, da oltre 20 anni, i partiti cercano di varare e che tra commissioni, bicamerali e, adesso, conven-

zioni sembra sempre allontanarsi quanto più se ne proclama la necessità e l'urgenza. Nel frattempo, però, quella «minimale» che, ora, dovrebbe essere approvata, sul sistema di voto deluderebbe gli italiani sulle due fondamentali esigenze: quella di poter scegliere lo schieramento che dovrà guidare il Paese e quella di poter eleggere i loro rappresentanti in Parlamento attraverso una chiara contrapposizione tra i candidati nel collegio elettorale.

L'esperienza, inoltre, insegna a coloro che non hanno la fortuna di essere giovani che, in Italia, le leggi tampone hanno una longevità straordinaria. Non c'è niente di più duraturo, da noi, che una norma annunciata come provvisoria. Vuoi vedere che la prossima riformetta elettorale non solo serva a blindare Letta a palazzo Chigi, ma trasformi questa esperienza precaria delle larghe intese in una caratteristica di governo che ci accompagnerà, invece, per i prossimi anni?



Illustrazione
di Dariush Radpour

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANALISI

Beda Romano

L'Italia proverà per prima il trittico «rigore, riforme e sviluppo»

Anche il vertice europeo di ieri, pur dedicato solo alle questioni fiscali e ai problemi energetici, ha confermato come l'Europa stia rivedendo il ritmo con il quale ridurre l'indebitamento pubblico. Molti diplomatici hanno fatto notare che per la prima volta in anni il tema dell'energia non è stato letto esclusivamente attraverso il prisma della lotta all'inquinamento, ma anche con un occhio ai costi energetici per le imprese e le famiglie. Per l'Italia non è un aspetto banale.

A fine mese il governo italiano saprà se la Commissione avrà deciso o meno l'uscita del paese dalla procedura di deficit eccessivo. Da Bruxelles giungono segnali positivi. Lo stesso decreto che

ha sancito la sospensione dell'imposta municipale unica (Imu) e annunciato una revisione sulla tassazione degli immobili in Italia è stato accolto positivamente, anche perché contiene una clausola che impone il pagamento dell'imposta in caso di una mancata riforma.

«Siamo pronti sia a concedere più tempo ai paesi in difficoltà che a premiare i paesi che hanno fatto sforzi particolari. Vogliamo essere comprensivi sul fronte delle finanze pubbliche, ma più intransigenti sul versante delle riforme economiche», spiega un responsabile europeo a margine del summit che si è svolto ieri qui a Bruxelles. La Commissione pubblicherà il 29 maggio nuove raccomandazioni-paese (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

L'esecutivo comunitario vuole approfittare della calma relativa sui mercati per tentare di quadrare un difficile cerchio: allentamento del risanamento senza mettere a repentaglio il risanamento delle finanze pubbliche, sostegno alla congiuntura attraverso misure dirette e indirette, nuove riforme strutturali dell'economia. Da questo punto di vista, il caso italiano è emblematico. Negli ultimi tempi, l'Italia è stata per molti versi l'oggetto di questa strategia.

Sul fronte dei conti pubblici, il paese ha ridotto il disavanzo dal 3,8% del prodotto interno lordo nel 2011 al 3,0% del Pil nel 2012. Nonostante un aumento del debito previsto nel 2013 e nel 2014, l'Italia dovrebbe uscire a fine mese (salvo sorprese) dalla procedura di deficit eccessivo, anche perché la Commissione sta guardando con particolare attenzione al deficit strutturale, al netto dell'andamento dell'economia, più che al saldo nominale. Nel contempo, c'è il tentativo di sostenere l'economia.

L'Italia ha negoziato con la Commissione il rimborso parziale dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese: 20 miliardi di euro quest'anno e altri 20 l'anno prossimo. Secondo gli economisti di Morgan Stanley questa operazione potrebbe aiutare l'economia per un totale di 0,5-0,7 punti percentuali nel 2013-2014. In cambio di un atteggiamento più morbido sul fronte delle finanze pubbliche, l'esecutivo comunitario vuole però imporre ai partner europei riforme economiche.

Competitività dell'economia, mercato del lavoro, liberalizzazioni delle professioni e dei servizi sono alcune delle questioni che il governo italiano troverà nelle raccomandazioni-paese che verranno pubblicate il 29

maggio. Dietro all'atteggiamento della Commissione c'è sia il tentativo di rendere più morbido il risanamento delle finanze pubbliche, sia l'obiettivo di risolvere una crisi economica che per l'Italia in particolare è molto più strutturale che semplicemente debitoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Procedura per deficit eccessivo

- In base al Patto di stabilità e crescita, gli Stati dell'Unione monetaria devono avere un rapporto deficit/Pil non superiore al 3%. Una volta constatato il disavanzo, il Consiglio Ue avvia la procedura per deficit eccessivo: lo Stato membro è invitato ad adottare misure correttive. In caso di mancato adempimento, il Consiglio può imporre sanzioni. A fine mese il governo italiano saprà se la Commissione avrà deciso o meno l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo avviata nei confronti del nostro Paese. Intanto da Bruxelles giungono segnali positivi

LENTE EUROPEA

Competitività, lavoro, liberalizzazioni saranno oggetto delle raccomandazioni-Paese in arrivo da Bruxelles



INTERVISTA | **Giovanni Castiglioni** | **Presidente e ad Mv Agusta**

«Nuovi record grazie agli investimenti»

«Abbiamo investito sul prodotto e adesso i risultati arrivano». Per Giovanni Castiglioni, presidente e ad di Mv Agusta la crisi della moto è un elemento di sfondo, distante anni luce dalla crescita aziendale dell'ultimo periodo, con vendite 2012 quasi raddoppiate a 6503 unità, ricavi saliti a doppia cifra al record di 65 milioni con Ebitda positivo e un avvio 2013 altrettanto favorevole con un target di 85 milioni di fatturato.

«L'obiettivo è crescere del 20-30% nei prossimi 2-3 anni, con la possibilità in futuro magari di guardare alla borsa, anche se per ora procediamo senza

operazioni straordinarie». Chiarimento necessario, vista la storia recente del gruppo, costellato da numerose acquisizioni e cessioni, «ma quattro marchi da sviluppare insieme erano troppi - ammette Castiglioni - ci è mancato il supporto per l'espansione che avevamo in mente di realizzare, si tratta di un settore capital intensive in cui si resta competitivi investendo molto».

Per la verità un tentativo con Husqvarna è stato fatto ma Bmw ha preferito la cessione a Pierer. «L'integrazione aveva senso - spiega Castiglioni -, certo ci sarebbero stati tre anni dif-

ficili, con sacrifici e ricorso ad ammortizzatori, poi però il venditore ha fatto scelte diverse». L'ipotesi di assorbire eventuali esuberanti di Husqvarna è esclusa su base strutturale, «il nostro assetto attuale è corretto», ma se in futuro la crescita dovesse proseguire, alcune posizioni potrebbero essere ricoperte attingendo a questo bacino.

Nel frattempo i risultati raggiunti sembrano dare ragione alla strategia adottata da Mv Agusta, cioè allargare il numero dei modelli entrando anche nelle medie cilindrato, progetti che in parte erano stati avviati dal prece-

dente proprietario. «Harley Davidson aveva un ottimo progetto industriale - spiega Castiglioni - ma ha venduto prima di poterne raccogliere i frutti. Noi abbiamo continuato ad investire sul prodotto e forse ora è arrivato il momento di concentrarci sulla rete, soprattutto all'estero».

Oltreconfine Mv Agusta sviluppa l'80% dei ricavi e considerando il trend italiano, dove le immatricolazioni si sono ridotte del 30% tra gennaio e aprile, è probabile che questa quota continuerà a crescere.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un giovane su quattro senza posto né scuola

CHIARA SARACENO

LAPERISTENZA della crisi, con i suoi effetti sui consumi, l'incertezza rispetto al futuro, l'aumento delle disuguaglianze e della povertà, sta indebolendo la qualità della vita complessiva delle persone. Solo il 32% degli italiani si è dichiarato molto soddisfatto della propria vita.

SEGUE A PAGINA 27

UN GIOVANE SU 4 SENZA POSTO NÉ SCUOLA

CHIARA SARACENO

(segue dalla prima pagina)

Idati sono del 2012 e riguardano la popolazione italiana dai 14 anni: la percentuale del 36% registra una discesa vertiginosa, stante che un anno prima era del 45,8%, ed è dovuta pressoché esclusivamente alla diminuzione di chi è molto (o anche solo abbastanza) soddisfatto delle proprie condizioni economiche.

È quanto emerge dal rapporto annuale 2013 dell'Istat. Per altro, va osservato che è dal 2001, quindi da prima della crisi, che la soddisfazione per le proprie condizioni economiche è in diminuzione, al contrario di quanto avviene per altri aspetti della vita (salute, relazioni familiari e amicali, tempo libero) che invece rimangono stabili o in aumento. In particolare e un po' contro-intuitivamente, è aumentata la soddisfazione per le relazioni familiari. Quasi che la maggiore dipendenza dalla solidarietà familiare sperimentata da molti, specie i più giovani, la necessità di serrare le file e di condividere risorse e sacrifici, lungi dall'accentuare le tensioni in famiglia, le abbia viceversa ridotte.

Questa tenuta delle relazioni familiari è indubbiamente un dato positivo. Ma non si può ignorare che non tutti hanno una famiglia che funziona ed è solidale, o che, pur essendo solidale, ha le risorse necessarie per esserlo efficacemente. Inoltre, poter contare solo sulla propria famiglia presenta molti vincoli alla autonomia individuale, oltre ad essere una delle cause dell'in-

tensità della riproduzione intergenerazionale delle disuguaglianze nel nostro Paese.

Nel generale fenomeno di una diminuzione della soddisfazione per le proprie condizioni economiche, rimangono e si acuiscono le differenze territoriali, in relazione sia alle diverse condizioni di partenza antecedenti la crisi, sia alla diversa incidenza della stessa, in termini di perdita di occupazione. È avvenuto, infatti, a livello territoriale quanto è avvenuto a livello di famiglie e di singoli: le condizioni economiche sono peggiorate

Nonostante siano i più colpiti dalla crisi i più ottimisti sono i ragazzi

per le regioni più povere e per gli individui più poveri. Non è un caso, quindi, che siano gli operai non solo ad esprimere maggiore insoddisfazione per le proprie condizioni economiche, ma a manifestare il calo maggiore tra i soddisfatti: sono loro ad aver sperimentato in maggior misura la perdita o la riduzione dell'occupazione e quindi anche del reddito e a vivere con più ansia la propria vulnerabilità sul mercato del lavoro.

L'insoddisfazione per le condizioni economiche diviene anche sfiducia rispetto al futuro prossimo, proprio e del Paese nel suo insieme. Una percentuale crescente di persone ritiene che non ce la farà a mantenere il livello di consumi, per altro già ridotto

nell'ultimo periodo, cui è abituata e che ritiene indispensabile per il proprio sentimento di adeguatezza. E quanto più si è pessimisti rispetto a sé, tanto più lo si è anche rispetto alla tenuta economica del Paese. Si innesta così un circolo vizioso non solo sul piano pratico - se diminuiscono i consumi si indeboliscono anche le aziende che producono quei beni e diminuisce l'occupazione - ma anche su quello del clima culturale e politico complessivo.

Per fortuna, nonostante siano tra le categorie più colpite dalla crisi, i più ottimisti sono proprio i giovani fino a 34 anni, che hanno un orizzonte temporale più lungo davanti a sé. Gli ottimisti diventano tuttavia meno di un terzo tra chi ha i 35-44 anni, per diminuire ulteriormente nelle fasce di età successive. Ciò conferma che è giusto e opportuno investire nel miglioramento delle opportunità dei più giovani, per impedire che perdano la speranza, o per farla riacquistare a quelli che sembrano aver già gettato la spugna, ingrossando l'impressionante esercito dei Neet, i giovani - uno su quattro - che né lavorano né studiano. Ma occorre anche guardare con preoccupazione alla sfiducia e al pessimismo di chi è oggi nelle età centrali e non vede nessuna prospettiva di miglioramento. Anche perché sono loro a fronteggiare il peso dei bisogni insoddisfatti dei più giovani e dei più vecchi e della preoccupazione, non solo per il proprio futuro, ma anche per quello dei loro figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA